

Il Sesso

UNA STELLA DEL CINEMA INDIANO DIFENDE IL SESSO PREMATRIMONIALE: IL PAESE TREMA

Viva la umana doppiezza con cui si vive la religione in Italia. In India - dove la coscienza non è governata da principi e dettami cattolici - una stella di schermi e teleschermi, molto famosa, che si chiama Khushboo è stata raggiunta da una grandinata di uova, scarpe (scarpe?) e pomodori perché ha pubblicamente difeso il sesso prematrimoniale. Non è tutto qui: in quel grande e magnifico paese è scoppiato un putiferio per questa presa di posizione. I conservatori - altro che la religione - hanno trascinato l'attrice in tribunale dove è stata condannata a pagare una multa ma, raccontano le agenzie, non si sa quale legge abbia violato. Va detto che dalla fluviale filmografia di



Bollywood sono banditi anche i semplici baci, che il sesso prematrimoniale è visto come la peste e che i ragazzi si sposano prestissimo per evitare che il desiderio sciupi l'illibatezza. Anche in Italia esistono parole d'ordine di questo genere ma, senza offesa per nessuno, nelle chiese i credenti portano la loro fede assieme ai loro peccati, alle illibatezze perdute e al sesso prematrimonialmente consumato. E non si sta lì a farne un dramma troppo grande. La Chiesa è Madre per qualche motivo. Poi, però, capita che Mara Venier venga sgridata dal direttore generale della Rai perché in una trasmissione televisiva di grande audience ha intervistato la produttrice di un film, fessacchiotto, in cui il sesso prematrimoniale dilaga. E così ci torna in mente la signora Khushboo sotto una pioggia di scarpe (scarpe?) in salsa d'uovo e pommarola.

Toni Jop

THRILLER Nel '69 il chitarrista-fondatore dei Rolling Stones morì in piscina. Il caso fu archiviato come incidente, ma il film «Stoned» ripropone la tesi dell'omicidio provocato, anche, da un mondo conservatore scandalizzato da libertà, sesso e rock

di Alfio Bernabei / Londra

Sulla morte di Brian Jones, il fondatore dei Rolling Stones nel 1962 e chitarrista della band fino al 1969, sono stati scritti libri e adesso è appena uscito un film, *Stoned* («Drogato»), in gergo «fatto» che si avvale anche delle ricerche di un detective. Fu ucciso? Sì, secondo la pellicola. Importa ancora a qualcuno? Sì, a giudicare dalla ressa che c'è stata al botteghino del 49esimo London Film Festival in occasione dell'anteprima. Tra il pubblico non c'erano solo i coetanei di Jones, ma giovanissimi incuriositi dall'era della swinging London, degli hippy e del pop sound degli anni Sessanta. Leo Gregory, l'attore che



Mick Jagger e Brian Jones; nella foto piccola, il chitarrista dei primi Rolling Stones con Jimi Hendrix

MUSICA I brani su telefonini Le suonerie adesso vendono quanto i cd

■ Altro che *drin drin*. Canzonette, musicchette, stacchi pubblicitari, evergreen, colonne sonore, jingles, arie d'opera, le ultimissime dalla top ten. Già i cellulari sono un incubo, le suonerie dei cellulari sono un incubo al cubo (se ci passate la battuta). Ebbene, la notizia è drammatica: per la prima volta in Italia gli introiti delle suonerie dei telefonini scaricabili su internet hanno raggiunto le vendite dei cd. Possiamo metterla come vogliamo, ma è un segnale esplicito del mercato e di chi «consuma» musica. Un segnale per «come» viene consumata la musica, naturalmente, soprattutto da parte di ragazzi e ragazze. «Lo scorso anno - spiega Giordano Sangiorgi, presidente di Audiocoop e organizzatore del Meeting delle Etichette Indipendenti in programma a Faenza sabato e domenica prossimi - gli introiti dei cd erano stati di 320 milioni di euro a fronte dei 140 incassati con le suonerie. Nei primi sei mesi del 2005 gli introiti paiono appararsi per cd e suonerie e questo deve far riflettere sull'importanza, anche per i produttori indipendenti, di un nuovo modello di distribuzione della musica e sul modo in cui proporre prodotti di qualità». Una situazione drammatica, non c'è che dire. E ci sono delle responsabilità, non è solo il fatto baro. Sangiorgi denuncia la mancanza di «un pur minimo straccio di legge sulla musica e la degenerazione dei palinsesti della tv generalista che mai, a parte poche eccezioni, hanno rappresentato la nuova scena musicale italiana». Ha ragione, Sangiorgi. Ma c'è di più. È che la civiltà di un paese si misura anche sulla qualità d'ascolto. E se è vero questo, vuol dire che non stiamo affatto bene, in Italia.

Il film accusa: Brian Jones fu ucciso

impersona Jones, è tra quelli che era all'oscuro dell'intera vicenda. Dice che quando ha ricevuto lo script del film ha telefonato al suo agente per chiedergli: «Ma questo Jones è davvero esistito? Siamo sicuri che si tratti di una persona vera?». So di diversi morti tra le pop star, Jimi Hendrix, Jim Morrison, Janis Joplin, Kurt Cobain, ma di lui non sapevo niente». I fan dei Rolling, soprattutto quelli veri e più esperti, sanno invece benissimo chi era Brian Jones. E lo sa bene il regista del film Stephen Woolley che ha impiegato dieci anni di ricerche

Il film prende spunto dalla confessione dell'uomo che affermò di aver ucciso Brian e racconta i suoi ultimi mesi come un giallo

e preparativi per portare Jones sullo schermo. È il suo primo lavoro come regista, ma è molto noto come produttore di film di alto profilo: *La moglie del soldato*, *Mona Lisa*, *Backbeat* (sui Beatles) *Intervista col vampiro*, *In compagnia dei Lupi* e *Michael Collins*. *Stoned* è il suo «progetto personale». «Per me la figura di Brian Jones è molto importante. Non solo sul piano musicale, ma perché rappresenta la fine di quel fenomeno edonistico e naïf che viene definito "hippie dream". Simbologgia la decade degli anni Sessanta che viene falciata dall'establishment e diventa autodistruttiva. Poche settimane dopo la morte di Brian ci furono gli orrendi omicidi di Manson che in California uccise Sharon Tate, la moglie di Roman Polanski. Poi c'è stato l'incidente del concerto di Altamont, sempre in California, nel quale un fan degli Stones viene picchiato a morte da una delle loro guardie del corpo, gli Hell's Angel. Nel mio film le famiglie di Jones e di Frank Thorogood rappresentano la midde England, la grigia società conformista che si arrabbia e reagisce male davanti alla ribellione di Jones». Frank Thorogood (interpretato dall'attore Paddy Considine) è il muratore che nel film uccide Jones. E le parole del regista fan-

no venire in mente il finale di *Easy Rider*. *Stoned* è congegnato come un thriller che mette in fatale accostamento due mondi: quello sregolato degli hippy, del pop, delle droghe, dell'amore libero e quello conservatore, disturbato dal disordine, dall'iconoclastia e dalla permissività sessuale. La collisione è chiara fin dall'inizio. Frank è stretto in blande pareti domestiche, davanti ad un programma tv reazionario mentre sua moglie gli prepara la cena. Jones, catapultato dalla fama, impazza nella sua villa di campagna tra fumo, sesso ed alcool ai bordi della piscina. La trama si concentra sugli ultimi mesi di Jones. Il ventisettenne chitarrista è in rotta con gli altri membri dei Rolling Stones. Ha creato una band geniale che rivaleggia i Beatles, ma è troppo drogato per provare in studio. Gli staccano la spina della chitarra elettrica. Poi viene brutalmente licenziato. Jones si rifugia in una villa di campagna con la sua amica Anna Wohlin. Il manager degli Stones, Tom Keylock, gli trova un muratore tuttofare per aiutarlo e tenergli compagnia: Frank. In villa c'è anche un'altra ragazza, Janet Lawson, che fa l'infermiera. Quando il

corpo di Jones viene tirato fuori dalla piscina il verdetto è quello di morte accidentale. Ma non tutti sono convinti. Woolley ha preso per buona la confessione che Frank avrebbe fatto prima di morire secondo la quale uccise Jones tenendolo sott'acqua. La sceneggiatura sviluppa un complesso rapporto omoerotico tra i due uomini, simile a quello che Joseph Losey trattò ne *Il servo* con l'eccellente script di Harold Pinter. Woolley dice: «Agli attori ho fatto vedere sia *Il servo* che *Performance* di Nicolas Roeg. Ho detto loro: «questa è l'atmosfera degli anni Sessanta che voglio presentare al pubblico: non solo il sesso, il glamour e la musica, ma anche l'oscuro sottopancia di quel periodo». Il film contiene episodi in bianco e nero, filmati in super8, come quelli che faceva la ragazza di Jones, poi di Keith Richards, Anita Pallenberg, e la pellicola su 35 millimetri è stata girata con una cinepresa d'epoca. La musica è stata un grosso problema e il film ne risente. Mancano proprio gli Stones. Woolley dice: «Ho fatto ricorso al chitarrista Robert Johnson che era mol-

to amato dai Rolling, dai Beatles ed Eric Clapton. C'è del sound psichedelico della West Coast che Brian seguiva da vicino e c'è la band degli Small Faces, mentre per le canzoni degli Stones ho usato i White Stripes e una band chiamata The Bees». Non ha avuto altra scelta. Gli Stones non hanno voluto saperne di collaborare. Ancora oggi parlano malvolentieri di Brian. Quando giunse notizia della sua morte stavano provando in studio. «Che facciamo?» chiese il manager. «Si continua», rispose Mick Jagger. E ripresero a suonare.

«Jones rappresenta la fine del sogno hippy che si autodistrugge» spiega il regista Woolley, ma i Rolling non lo hanno aiutato



POLEMICHE TV Il direttore Morrione sospende «Rai 21.15». Da sinistra a destra: difendiamo Diaco Diaco sospeso da Rainews24. Lui dice: «È censura»

Chiuso in corsa *Rai 21.15*, il programma condotto da Pierluigi Diaco su RaiNews 24, testata diretta da Roberto Morrione. Il giornalista-conduttore parla di «censura», Rainews la esclude e parla di «sospensione», esponenti politici di destra, centro e sinistra chiedono l'immediato ritorno della trasmissione affidata a Diaco e stanno dalla sua parte: dalla *Padania* e An fino all'Unione. Come nasce lo scontro? Fatto sta che ieri Diaco - che in questi mesi davanti al suo microfono ha ospitato in modo stanziale gran parte dei leader politici del paese - ha provato lo stesso ad andare in studio nonostante gli fosse stato comunicato che il programma non andava in onda. Decisione di Morrione che in una lettera contesta a Diaco affermazioni «gravi, infondate e calunniose» che avrebbero «de» immagini della Rai, del canale e del suo direttore». Il giornalista ribatte di non aver fatto

«un uso privato del mezzo televisivo», ma di aver affrontato «una vicenda che è stata per giorni sui giornali. È diritto di cronaca. In ogni caso non rientra nelle mie abitudini fare causa ad un'azienda pubblica che non mi deve nulla: sono io debitore della Rai. Non discuto la decisione di Morrione di sospendere il programma, contesto gli argomenti». Per Diaco è «censura». La polemica si concentra sulle puntate che hanno visto ospite l'avvocata Giulia Bongiorno e il presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro, il confronto tra i candidati dell'Unione Ferdinando Litteri e Rita Borsellino, e una serie di puntate sulla Sicilia. «Credo che la Sicilia e le prossime elezioni regionali - ha spiegato Diaco - siano centrali per quello che accadrà in Italia alle prossime elezioni politiche. Inoltre c'è la questione della mafia che mi sembra centrale. Il 99% della puntata di martedì ha riguardato la presentazione del libro

dell'avvocata Giulia Bongiorno *Niente altro che la verità. Come il processo Andreotti ha cambiato la mia vita* e solamente l'1% Giulio Andreotti. Credo che se Giancarlo Caselli, Procuratore generale della Corte di appello di Torino, voleva esprimere delle critiche e precisare lo avrebbe dovuto fare negli spazi del programma. Avrebbe potuto chiamare in diretta. Mi sembra singolare che sia intervenuto invece in un telegiornale». Con Morrione Diaco dice di «non avere un colloquio da tempo, ricevo solamente lettere». Dalla sua il giornalista ha visto schierarsi Ranieri e Caldarola dei Ds, l'indipendente di Rifondazione Folena, Rizzo del Pdc, Gianni dell'Udc che vuole far intervenire la commissione di vigilanza, Cirino Pomicino dei Popolari europei, Gasparri di An, il direttore della *Padania* (sulla quale Diaco ha da ieri una rubrica) Paragone che accusa e parla di «metodo Ulivo». Praticamente quasi tutto lo schieramento politico.

CANALE5 Da oggi alle 23.15 Bonolis cerca in tv «Il senso della vita»

■ Paolo Bonolis torna oggi in tv dopo l'addio a *Serie A*. Alle 23.15, su Canale5, con *Il senso della vita*: talk show e gag, storie di vita, un approfondimento su fatti importanti e curiosità alternando serietà a ironia. «Spero di guadagnarci qualche volta la prima serata» spera Bonolis e anche a Mediaset sperano molto in buoni ascolti. Lo accompagna Luca Laurenti, nelle prime puntate fanno incursioni comiche l'attore Flavio Oreglio e il duo Olcese e Margiotta. In 70 minuti, il fulcro del programma è un personaggio chiamato a commentare immagini e foto sulla sua vita. Emozioni e non solo ragionamento, chiede Bonolis. Oggi tocca a Michele Placido. Poi il giornalista Massimo Fini e il neurologo Rosario Sorrentino discutono se «Produciamo per consumare o consumiamo per produrre?» e altro.